POGGIO CIVITELLA
CONSIDERAZIONI SULL'ABITATO ARCAICO

(Con le tavv. III-VII f.t.)

La dorsale collinare posta a cavaliere delle valli dell'Ombrone e dell'Orcia culmina a tre chilometri a sud di Montalcino con l'altura di Poggio Civitella che, dalla quota di 661 metri s.l.m., sovrasta il Passo del Lume Spento (*fig.* 1; *tav.* III *a*): punto obbligato per chi, dai centri costieri di Roselle e Vetulonia, seguendo il percorso di crinale alternativo alle due valli suddette, risaliva a nord verso Siena o puntava ad est verso Chiusi.

L'altura, coperta sui fianchi da un mantello vegetale con piante d'alto fusto e macchia mediterranea che lascia posto in alto ad un bosco di castagni secolari, presenta un declivio scosceso solo sul versante settentrionale, reso ancora più impervio da numerosi affioramenti rocciosi; digrada invece dolcemente sul versante meridionale (*fig.* 2). Sulla sommità si configura come un pianoro tondeggiante che fino al 1993, allorché sono iniziati gli scavi, era percorso presso il margine da un informe rilievo anulare di terra e pietre del diametro di circa 40 metri, giudicato da R. Bianchi Bandinelli come i resti di un «castelliere preistorico»[1]. D'altra parte l'area era ben nota per diversi ritrovamenti di epoca preistorica o protostorica[2], per cui non deve stupire che anche il recupero di alcune ceramiche etrusche ad opera di un gruppo di appassionati locali nel corso di una serie di saggi praticati nel 1951 lungo i resti della muraglia, non fosse riuscito a cambiare questo giudizio[3].

Le campagne di scavo hanno radicalmente mutato questo quadro, stabilendo che i resti del 'castelliere preistorico' appartenevano invece ad una fortezza etrusca di epoca ellenistica, composta da tre anelli difensivi costruiti sopra le rovine di un villaggio di età arcaica (*tav.* III *b*)[4]. È comunque accertato che la frequentazione cultuale della cima della

---

[1] R. Bianchi Bandinelli, *Edizione della Carta Archeologica d'Italia al 100.000, Foglio 121, Montepulciano*, Firenze 1927, p. 27, n. 6; v. anche M. Torelli (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma 1992, p. 348, 251.1.

[2] Cfr. V. Fusco, *Ceramica eneolitica figulina acroma e dipinta di tipo meridionale rinvenuta per la prima volta in Toscana*, in *StEtr* XXIX, 1961, pp. 305-309; R. Grifoni Cremonesi, *Revisione e studio dei materiali preistorici della Toscana*, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali. Memorie*, Serie A, LXXVIII, 1971, p. 269; Pistoi 1997, pp. 72-119.

[3] G. Caputo, *L'esplorazione archeologica della fascia di confine dell'Etruria Orientale*, in *StEtr* XXIX, 1961, p. 407; Torelli, *cit.* (nota 1), p. 348, n. 251; Pistoi 1997, pp. 91-92, XXVI.

[4] Le campagne di scavo, conclusesi nel 2005, sono state condotte dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Firenze, con la collaborazione dell'Associazione Ricerche e Studi Etruschi di Mon-

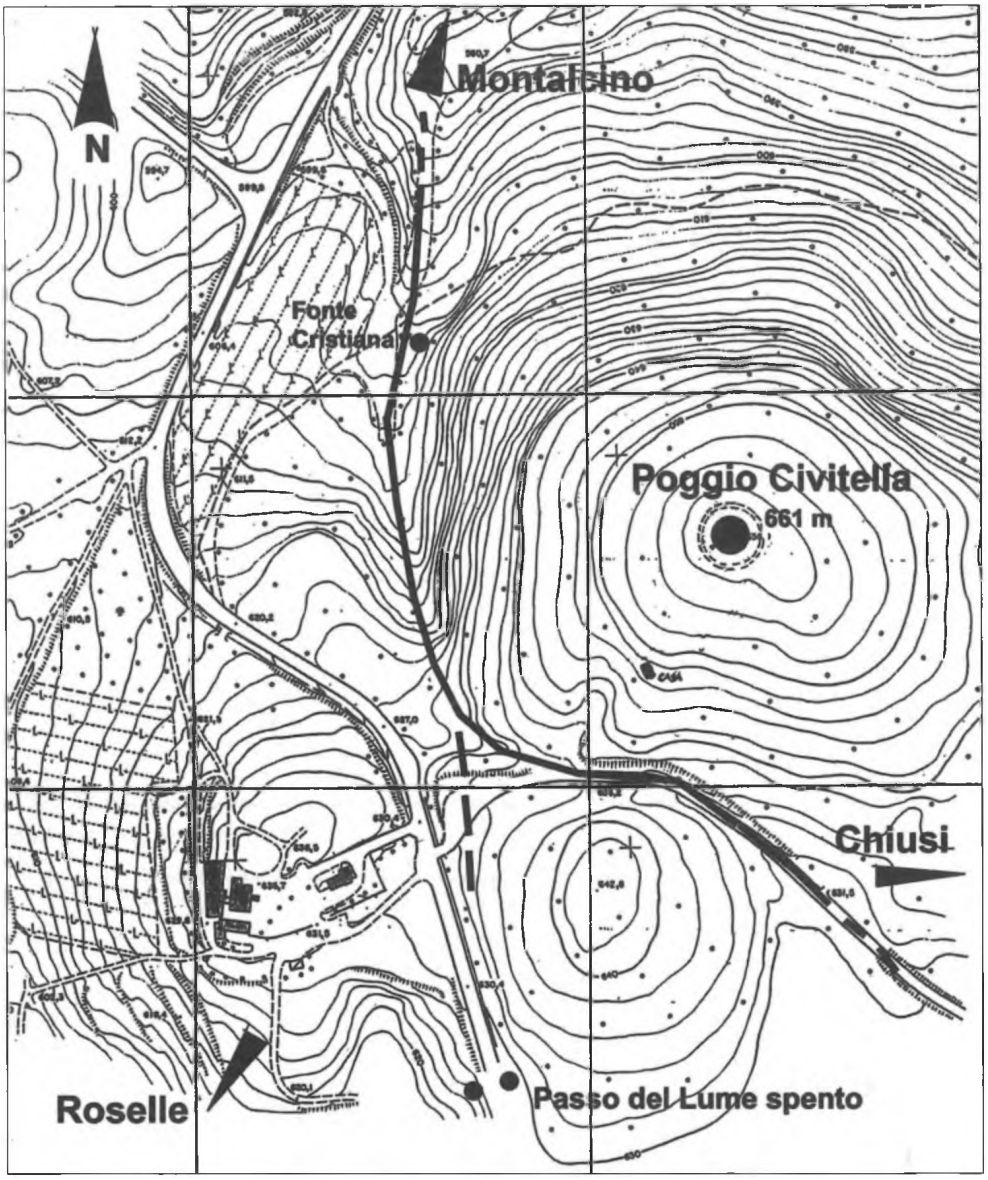


fig. 1 - Poggio Civitella: localizzazione del sito.

talcino. Per notizie e resoconti sugli scavi, incentrati in particolare sui due periodi di vita stanziale del sito, vale a dire quella del villaggio di età arcaica e della fortezza di età ellenistica che nasce sulle sue rovine, v. L. Donati, *Poggio Civitella (Comune di Montalcino, Siena)*, in *StEtr* LXI, 1996, pp. 469-471; Id., *Gli Etruschi sul Poggio Civitella*, in *Archeologia Viva* 68, 1998, pp. 64-69; Id., *Poggio Civitella (Montalcino, Siena). From Etruscan Village to Fortress*, in *Classical Archaeology towards the Third Millennium*, XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam 1998, p. 84 sg.; Donati 1999, pp. 145-161; Donati - Ceccarelli 2002, pp. 9-43; L. Donati, *Una fortezza di confine, le nuove ricerche a Poggio Civitella presso Montalcino*, in *Archeo* 11, 2004, pp. 42-51; Donati - Ceccarelli 2004, pp. 15-36; L. Donati - L. Cappuccini, *Montalcino (SI). Poggio Civitella*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 1, 2005 [2006], pp. 419-424; Donati - Cappuccini 2008, pp. 221-240.

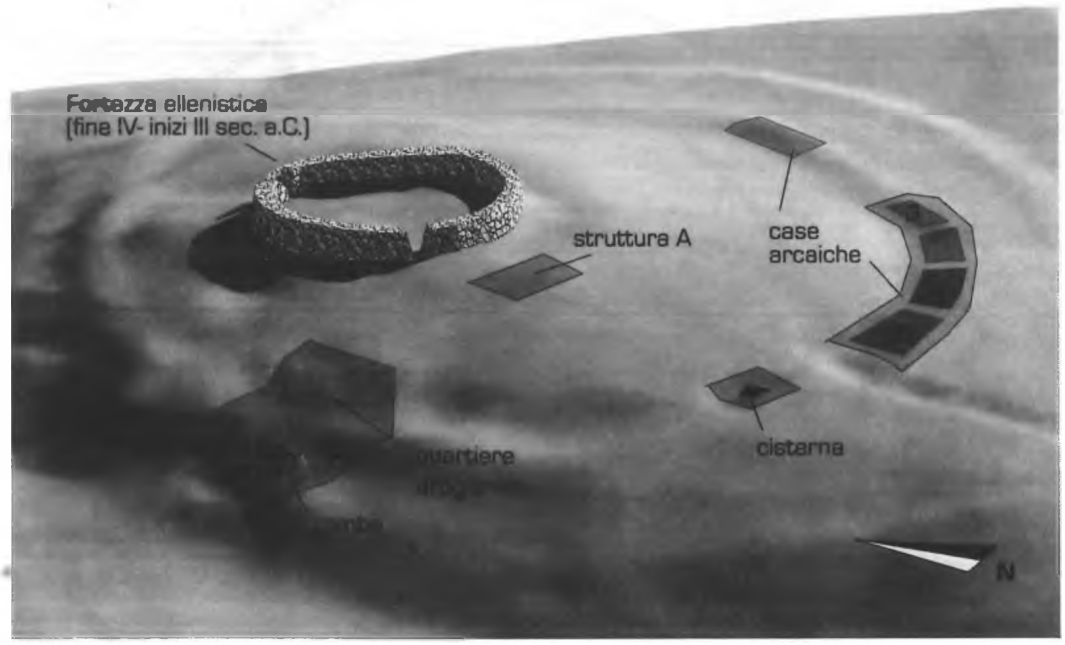


fig. 2 - Modello digitale del terreno con indicazione delle aree che hanno restituito testimonianze riferibili a strutture di periodo arcaico.

collina era iniziata in precedenza, come testimoniano piccole fosse e pozzetti, scavati nel bancone di roccia e destinati ad ospitare offerte, probabilmente già nel Bronzo finale[5]. Tali testimonianze diventano più consistenti dall'Orientalizzante recente, in sintonia con quanto avviene negli altri centri disseminati lungo la valle dell'Ombrone[6], la cui ascesa trova un riscontro storico nello scenario delineato per questa parte dell'Etruria da Dionigi d'Alicarnasso (III 51, 4), quando ricorda che Volterra, Arezzo, Chiusi, Roselle e Vetulonia, inviarono truppe alleate in aiuto dei Latini contro le mire espansionistiche del re Tarquinio.

La prima fase di vita stanziale, che ha anticipato di poco la nascita del villaggio vero e proprio, è rappresentata da alcuni resti di muri, sopravvissuti alle operazioni che hanno accompagnato la costruzione della fortezza ellenistica, e da vari frammenti di tegole di tipo arcaico, pertinenti a strutture che dovevano occupare la parte occidentale del pianoro sommitale, poi cancellate dalla potente muraglia a doppia cortina spessa oltre quattro metri (*fig.* 3).

---

[5] Su questi ritrovamenti v. DONATI - CAPPUCCINI 2008, p. 233.

[6] E. MANGANI, *Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone*, in *Atti Chianciano*, pp. 421-437. Non sarà superfluo ricordare che a questo stesso periodo appartengono i due famosi bronzetti di offerenti al museo di Leida, trovati nell'Ottocento nel comprensorio di Montalcino (E. RICHARDSON, *Etruscan Votive Bronzes, Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz a. Rh. 1983, p. 46, n. 3, figg. 44-45; p. 69, n. 3, figg. 117-118).

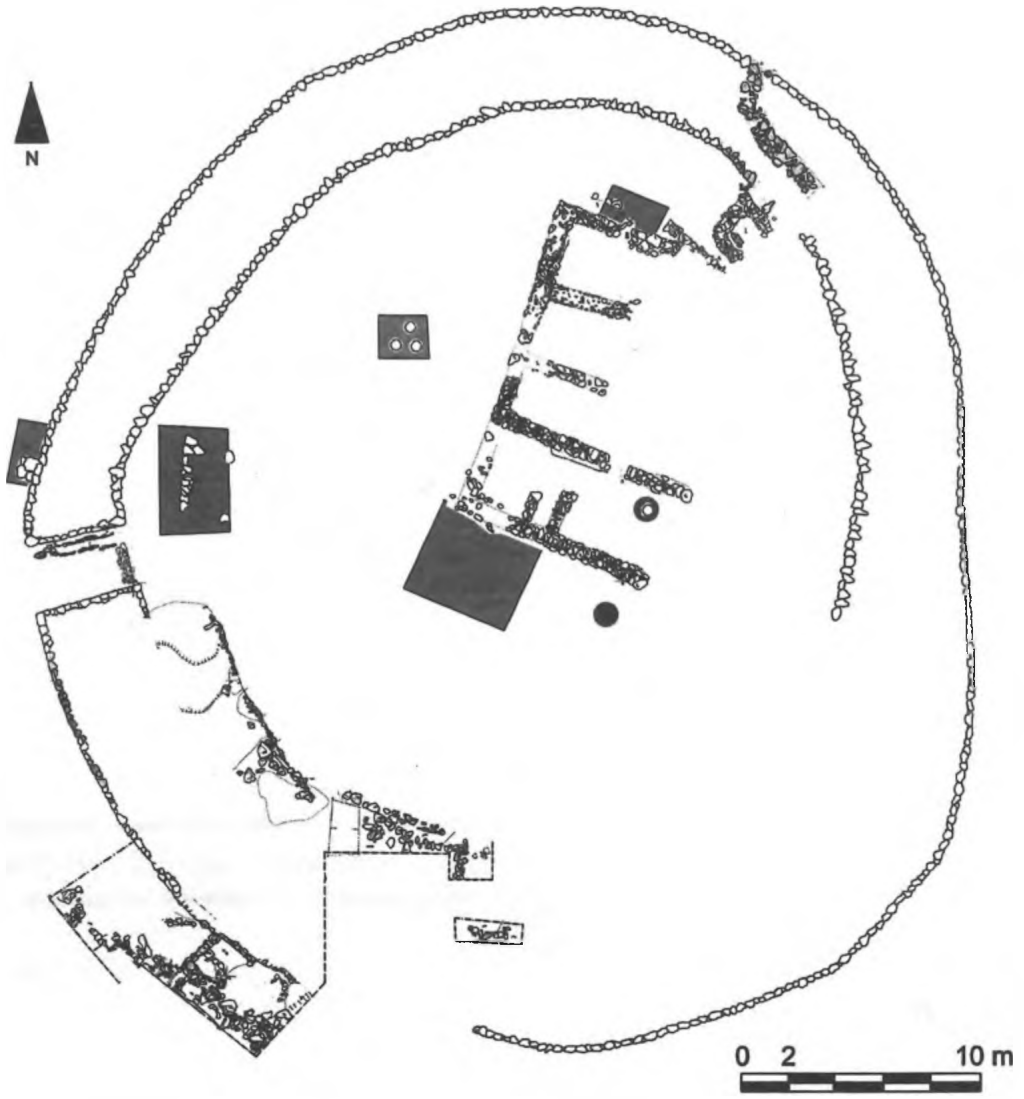


fig. 3 - Pianta del pianoro sommitale. In grigio, i saggi che hanno restituito materiali e/o strutture di periodo orientalizzante-arcaico.

Di questa fase resta comunque un significativo esempio di abitazione sul margine sud-occidentale del pianoro, dove il terreno inizia a scendere[7]. Si tratta di un edificio costituito da un solo vano a pianta rettangolare di 6,50 × 3,40 m, disposto longitudinalmente su una piazzola di terra secondo le curve di livello e orientato est-ovest (struttura A: *figg.* 2 e 4; *tav.* IV *a*). I muri perimetrali, spessi circa 40 cm e costruiti con pietre a secco ben connesse, erano rinforzati agli angoli da quattro pali lignei verticali alloggiati

[7] Donati - Cappuccini 2008, p. 222.

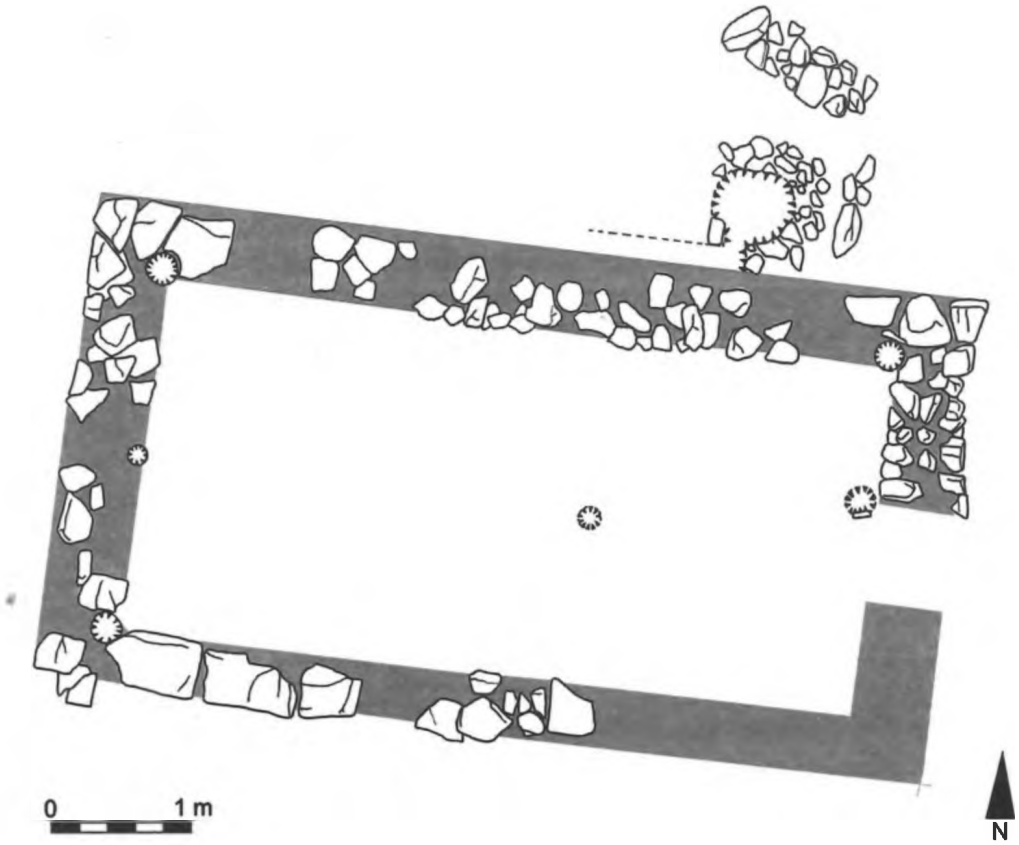


fig. 4 - Pianta dell'edificio di prima fase (struttura A).

in apposite sedi predisposte nei muri stessi (*tav.* IV*b*)[8]; altri due pali di minor diametro erano collocati rispettivamente sulla metà del muro di fondo e al centro della struttura e dovevano probabilmente sorreggere il *columen* del tetto; pertanto, la disposizione dei pali, simmetrica secondo l'asse longitudinale, consente di ricostruire la copertura dell'edificio che doveva essere a doppio spiovente con l'impiego di tegole piane e coppi (*fig.* 5 *b-c*; *tav.* V*a-b*)[9]. All'ambiente, che era pavimentato con lastrine di arenaria, si accedeva tramite una porta d'ingresso ad un solo battente ricavata sul lato breve che guarda a mezzogiorno, dove a breve distanza era disposta un'altra abitazione, quasi del tutto scomparsa. All'esterno, sul lato nord, sono stati messi in luce i resti di strutture ausiliarie non chiaramente identificabili, tra cui un pozzetto circolare, forse destinato al recupero delle acque meteoriche (*fig.* 4). Tra i pochi materiali trovati all'interno dell'edificio si segnala

[8] Tale accorgimento costruttivo è evidente nelle pietre che costituiscono l'angolo nord-ovest della struttura, le quali sono state lavorate in modo da ottenere un lato concavo e sono state poi disposte in modo da formare una cavità circolare del diametro di 18-20 cm circa per l'alloggiamento del palo.

[9] Delle tegole, trovate in minuti frammenti, non è possibile definire né le dimensioni, né il tipo.

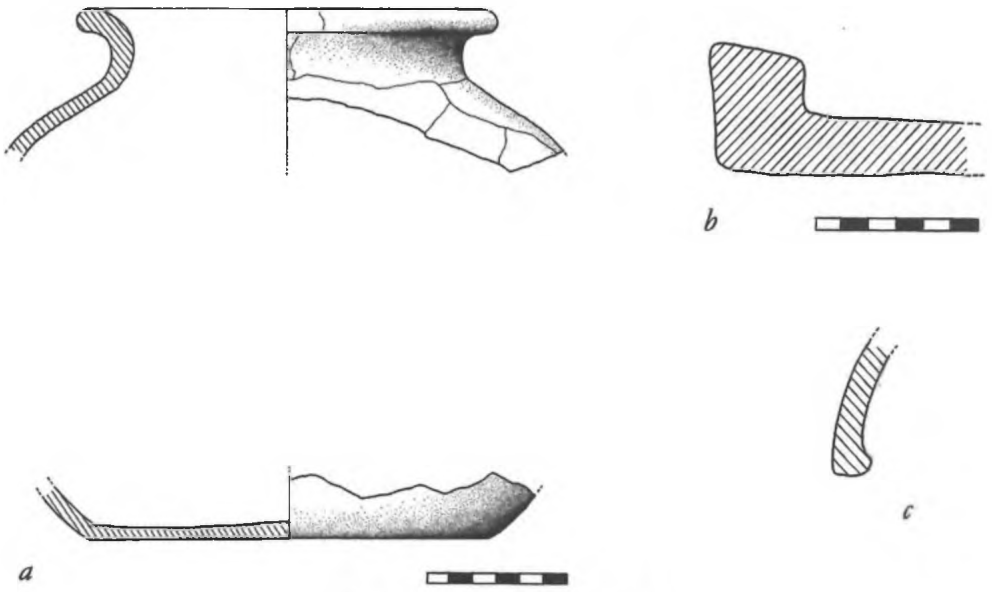


fig. 5 - Materiali dalla struttura A.

un'olla globulare con labbro espanso, di un tipo presente a Chiusi e nel territorio tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. (*fig.* 5 *a*)[10], mentre il resto dei reperti fornisce una generica indicazione cronologica entro la metà del VI sec. a.C.; un'età che ben si accorda con l'impianto planimetrico della casa, caratterizzato dalla persistenza dello sviluppo longitudinale tipico delle capanne e delle abitazioni di età orientalizzante ed anche oltre, come si può vedere a San Giovenale[11]. È significativo in proposito anche l'impiego della struttura lignea inglobata all'interno dei muri, che è derivata dalla tecnica costruttiva del graticcio e trova un preciso confronto nella tomba a camera del tumulo di Castelvecchio a Vetulonia, datata per i resti del corredo verso la fine del VII sec. a.C.[12].

---

[10] Pasta ceramica semidepurata di colore rosso-arancio, con piccoli inclusi di tipo micaceo. Per la forma, cfr. A. Minetti, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma 2004, p. 460, tipo 1b, fig. 112.

[11] *Architettura* 1986, casa H, p. 53, fig. 26. Tale concezione planimetrica persiste ancora nelle capanne dell'Orientalizzante medio di Roselle (G. Bartoloni - P. Bocci Pacini, *Roselle: una rilettura dei dati di scavo nell'abitato arcaico*, in *Città e territorio in Etruria*, Atti delle Giornate di studio [Colle di Val d'Elsa 1999], Colle di Val d'Elsa 2002, pp. 198-199). Sul tipo di casa a sviluppo longitudinale v. M. Torelli, in *Case e palazzi d'Etruria*, p. 26; G. Colonna, *Urbanistica e architettura*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, p. 399 sg.

[12] G. Uggeri, in *NS* 1966, pp. 19-22. Circa la copertura della camera sepolcrale, supposta in materiale litico e più precisamente nel sasso fetido che è stato raccolto in abbondanza all'interno, non è da escludere la possibilità che invece fosse fatta con tegole (*ibidem*, p. 26). Potrebbero appartenerle i numerosi frammenti di embrici dispersi nei dintorni; la constatazione che nessuno di questi embrici fosse conservato all'interno della camera non sorprende, essendo stata sottoposta ad un accurato e metodico scavo precedente di cui non rimane memoria scritta ed al quale sono sfuggiti solo modestissimi frammenti ceramici trovati sul pavimento. Si aggiunga che la camera è stata anche distrutta per una buona metà dai lavori eseguiti con mezzi meccanici per la messa in opera di un acquedotto; a questi lavori potrebbe essere dovuta la dispersione dei laterizi all'intorno.

A questa prima fase di vita stanziale ne segue una seconda assai più consistente, che interessa il fianco meridionale della collina, meno scosceso degli altri, più protetto dai venti settentrionali e meglio esposto al sole secondo le buone regole dell'edilizia abitativa; il declivio era stato accuratamente predisposto per ospitare le costruzioni con la realizzazione, a metà altezza, di un lungo terrazzamento a sviluppo orizzontale largo oltre sei metri, ricavato nel tenero bancone di arenaria affiorante sotto un sottile strato di *humus*. Le ricerche qui hanno messo in luce i resti di cinque edifici disposti ad una certa distanza l'uno dall'altro (*fig.* 2), la maggior parte dei quali indecifrabili nella pianta perché ridotti a cumuli informi di pietre dagli smottamenti, dall'azione del bosco e, soprattutto, dalla costruzione del secondo circuito delle mura della fortezza ellenistica che ne ha sfruttato le macerie ricavandovi una solida piattaforma di fondazione per l'alzato; va comunque sottolineato che la sovrapposizione del circuito murario ha svolto nel tempo anche una funzione protettiva delle macerie perché, essendo costruito (analogamente al terzo) con materiale deperibile come terra pressata e legname, disfacendosi si è trasformato in un lungo rilievo di terra che ha sicuramente ridotto il dilavamento[13]. Le due abitazioni che presentiamo appartengono al tipo rettangolare con sviluppo laterale, in cui cioè la facciata corrisponde all'asse maggiore (*fig.* 6, case 1 e 3)[14]. I muri, costruiti con pietre legate con fango, hanno uno spessore che si aggira mediamente intorno a 45 cm; nella casa 1 sono rinforzati con pali che, diversamente dall'abitazione precedente, sono però limitati alla parte mediana dei lati brevi, dove dovevano sopportare il peso del lungo trave maestro (*tav.* VI*a*)[15]. Tale soluzione trova confronto nella Casa dell'Impluvium di Roselle, dove un lungo palo a fianco della porta d'ingresso si innalzava, incorporato nel muro, fino all'altezza del *columen*[16]. I pavimenti sono di terra battuta e la copertura, a due spioventi, è realizzata con normali tegole piane e coppi (*tav.* VI*b*)[17].

Entrambi gli edifici erano composti di due vani tra loro comunicanti: uno grande sub-quadrato nel quale, benché privo di apprestamenti di sorta, è da riconoscere la fun-

---

[13] Donati - Cappuccini 2008, p. 231.

[14] Per la casa 1 v. Donati 1999, pp. 150-152, figg. 9-17; Donati - Ceccarelli 2002, pp. 10-17, figg. 6-17; Donati - Ceccarelli 2004, pp. 17-19, figg. 9-13.

[15] Il precario stato di conservazione della casa 3 non consente di verificare se anche in questo caso si fosse fatto ricorso a tale accorgimento.

[16] Donati 1994, p. 34.

[17] Anche in questo caso lo scavo ha restituito solo modesti frammenti di laterizi che non consentono di definirne le misure originali. Oltre alle tegole piane (*tegulae*) del I tipo di Wikander, è certo che ve ne erano anche del II, con un dente nelle alette di circa 8-10 cm di lunghezza (*Architettura* 1986, p. 60, fig. 42; Ö. Wikander, *Acquarossa* VI. *The Roof-Tiles*, *Part* 1, AIRS XXXVIII: VI, 1, Stockholm 1986, p. 15, fig. 16). Le alette, a profilo generalmente rettangolare più o meno arrotondato, hanno un'altezza media di circa 5 cm. Quanto ai coppi (*imbrices*), sembra che fosse utilizzato solo il tipo I che si restringe gradualmente verso l'estremità superiore (*Architettura* 1986, pp. 60-61, fig. 47). Niente possiamo dire sui coppi di colmo, di cui restano modesti frammenti della parte mediana, recuperati solo nella seconda casa scavata (casa 3). Come noto, proprio l'assenza di ritrovamenti di coppi di colmo nella casa 1 aveva indotto a proporre dubitativamente, nelle ricostruzioni della copertura, un unico spiovente rivolto ovviamente verso valle (Donati 1999, p. 151, figg. 12-13; Donati - Ceccarelli 2002, p. 13, fig. 11; Donati - Ceccarelli 2004, pp. 17-18, figg. 10-11): ipotesi ora da rivedere alla luce dei nuovi ritrovamenti.

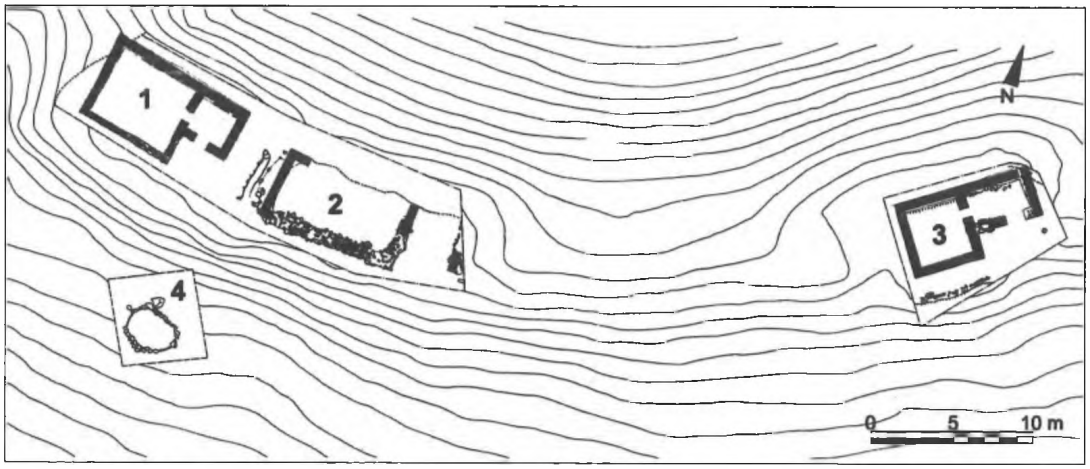


fig. 6 - Pianta del quartiere abitativo indagato lungo il secondo terrazzamento.

zione primaria di soggiorno, ed uno piccolo rettangolare, una sorta di vestibolo dove si apriva la porta d'ingresso rivolta a valle[18]. Sopra di questa si protendeva una tettoia, sorretta nell'angolo esterno da un palo infisso nel terreno[19]. Nell'insieme, la planimetria di queste case ricorda quella del Complesso V nel Quartiere B dell'Accesa, consistente in un vano quadrato al quale si accedeva da un piccolo vestibolo che poteva essere preceduto da un portico[20].

Dei materiali, databili nella seconda metà del VI sec. a.C., presentiamo a campione quelli della casa 1[21]. La classe più numerosa è naturalmente quella delle ceramiche d'impasto e d'argilla più o meno depurata con cui sono redatti soprattutto orci, olle (*fig.* 7 *a-b*, *d-f*)[22] e, in rari casi, anfore (*fig.* 7 *c*)[23]. Il bucchero, nonostante sia documentato il tipo nero, è presente soprattutto nella varietà grigia, con cui sono confezionate in par-

---

[18] Le misure dei vani della casa 1 sono di 6,50×5,25 e 3,20×3,00 m; leggermente più piccoli i vani della casa 3, che potranno essere misurati con precisione solo con la rimozione del crollo delle strutture in occasione di un auspicabile restauro.

[19] Per la verità, l'esistenza di una tettoia sopra la porta d'ingresso è assicurata solo nella casa 3 grazie al rinvenimento, nel terreno, del buco per l'alloggiamento del palo di sostegno; è però facilmente ipotizzabile anche nell'altra abitazione, dove con ogni probabilità le tracce di palificazione sono state cancellate da un grande albero cresciuto proprio in prossimità dell'ingresso (v. Donati - Ceccarelli 2002, p. 13; Donati - Ceccarelli 2004, p. 18).

[20] Cfr. *Accesa* 1997, pp. 303-305.

[21] Sui reperti v. anche Donati - Ceccarelli 2002, pp. 13-17, figg. 14-17; Donati - Ceccarelli 2004, pp. 18-19, figg. 14-20.

[22] *Fig.* 7 *a*: orcio (PC 688), cfr. Gastaldi 1998, p. 151, fig. 48, n. 6; *fig.* 7 *b*: olla (PC 2408), cfr. C. Chiaramonte Treré, *La ceramica d'impasto arcaica ed ellenistica*, in C. Chiaramonte Treré (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Tarchna II, Roma 1999, p. 61, n. 9, tav. 22, 6; *fig.* 7 *d*: olla (PC 2916), cfr. Gastaldi 1998, p. 159, fig. 59, n. 8; *fig.* 7 *e*: olla (PC 2913); *fig.* 7 *f*: olla (PC 3686), cfr. Capodanno 1998, p. 219, fig. 107, tipo 20 B 3.

[23] *Fig.* 7 *c*: anfora (PC 2794), avvicinabile al tipo Py/3 a (F. e M. Py, *Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille, Gard*, in *MEFRA* LXXXVI, 1974, p. 249).

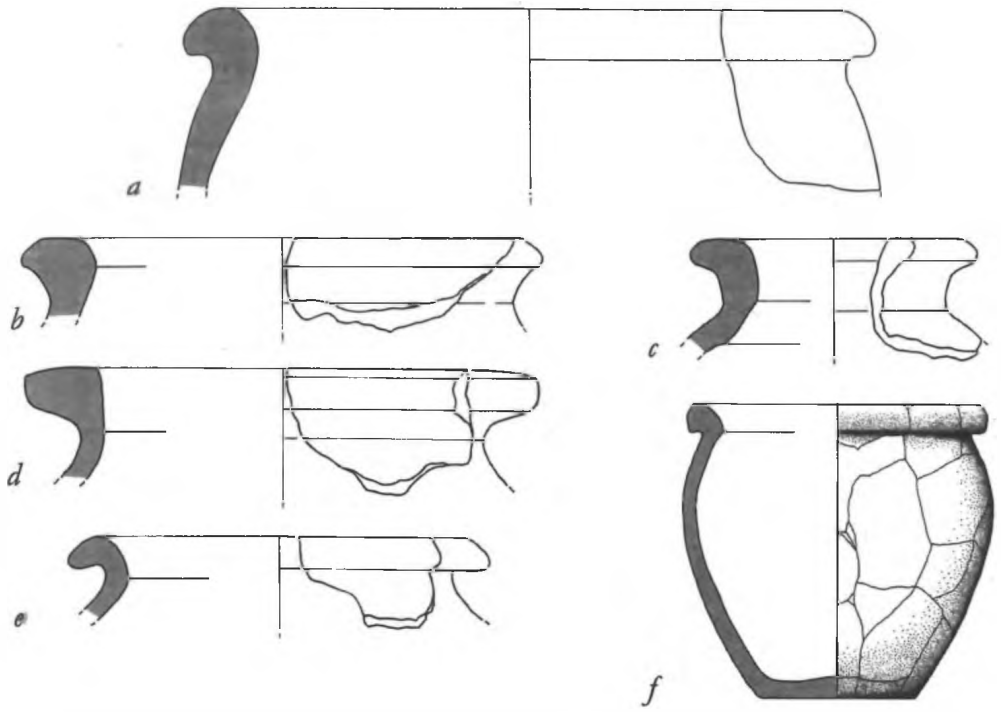


fig. 7 - Materiali provenienti dalle abitazioni arcaiche sorte sul secondo terrazzamento.

ticolare coppe (*fig.* 8*a-b, d*)[24] e piattelli (*fig.* 8*c*)[25]. L'*instrumentum domesticum*, oltre ai consueti strumenti per la filatura e la tessitura (*fig.* 8 *e-i*)[26], comprende pietre da mola e macinelli, affilatoi e pestelli in pietra (*tav.* VII*a-c*)[27]. Da segnalare infine il ritrovamento di alcune ghiande missili di pietra e di terracotta, da connettere con l'attività cinegetica (*tav.* VII*d*)[28].

Ai piedi del terrazzamento che ospita la casa 1, ed in corrispondenza dell'ingresso di questa, è emersa una modesta struttura di forma più o meno quadrangolare di circa 1,50 m di lato, pavimentata in terra battuta e limitata da un muretto di pietre di piccola pezzatura di cui si conservano due-tre filari in altezza (*fig.* 6, 4); un varco nella parete

---

[24] *Fig.* 8 *a*: coppa (PC 2946), tipo 3 di Rasmussen (RASMUSSEN 1979, tav. 41), cfr. DEL VERME 1998, p. 209, fig. 97, tipo 170 E; *fig.* 8 *b*: coppa (PC 90), c.s. ; *fig.* 8 *d*: coppa (PC 2240), cfr. GASTALDI 1998, p. 143, fig. 34, n. 16.

[25] *Fig.* 8 *c*: il piattello costituisce una versione su piede ad anello del tipo 160 C 1 del Petriolo (DEL VERME 1998, p. 208, 97; per le redazioni in argilla depurata, v. CAPODANNO 1998, p. 218, tipo 30 B).

[26] *Fig.* 8 *e*: peso da telaio (inv. 251790); *fig.* 8 *f*: peso da telaio (inv. 225930); *fig.* 8 *g*: peso da telaio (inv. 225931); *fig.* 8 *h*: peso da telaio (inv. 225719); *fig.* 8 *i*: fuseruola (inv. 251788), cfr. DEL VERME 1998, p. 211, fig. 97, tipo 190 A 3.

[27] *Tav.* VII *a*: pestello (inv. 211299); *tav.* VII *b*: macinello (inv. 211382); *tav.* VII *c*: pietra da mola (inv. 251799).

[28] *Tav.* VII *d*: inv. PC 1521. Su questi strumenti v. *funda* e *glans*, in DAR.-SAGL. (G. FOUGÈRES); *Accesa* 1997, p. 236 sg. (L. FISTI).

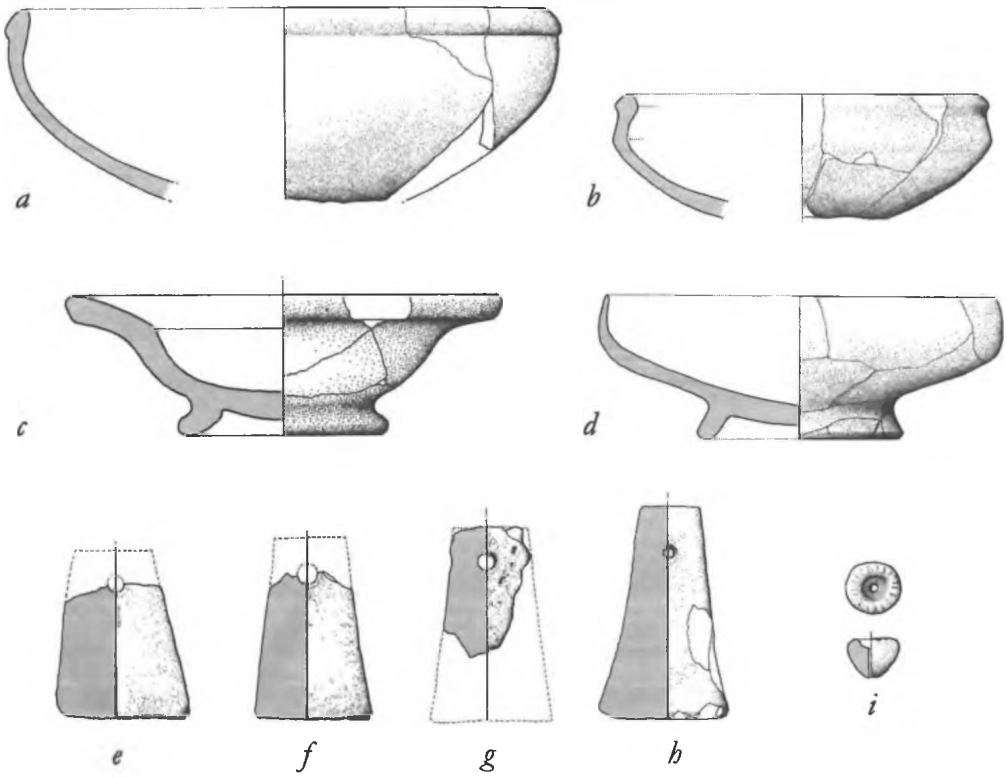


fig. 8 - Materiali provenienti dalle abitazioni arcaiche sorte sul secondo terrazzamento.

occidentale deve essere interpretato come un ingresso all'ambiente. Pur essendo totalmente priva di reperti, l'ubicazione e la stratigrafia assicurano che la costruzione è contemporanea alla sovrastante casa 1, rispetto alla quale doveva svolgere funzioni ausiliarie: ad esempio di magazzino o, più probabilmente, di ricovero per animali domestici di piccola taglia. Benché sia molto difficile trovare sul terreno i segni della presenza di questo genere di apprestamenti, data la loro scarsa consistenza, è logico pensare che fossero comunemente presenti nei villaggi, come del resto lo sono ancora oggi all'esterno delle case coloniche. Oltre al caso delle capanne di Satricum, fornite di piccoli annessi a pianta circolare interpretati, sulla base dei reperti archeologici, come ripari per cucinare[29], una chiara testimonianza dell'esistenza di questo genere di strutture è offerta dalla scena raffigurata su un askos protovillanoviano tarquiniese che mostra, a lato della capanna di abitazione dotata di portichetto antistante, un'altra più semplice ma con pavimento rialzato sul terreno, nella quale è da riconoscere un magazzino, probabilmente per derrate alimentari[30]. Esempi reali in tal senso potrebbero essere quelli offerti dai resti di strutture

[29] M. Maaskant Kleibrink, *Settlement excavations at Borgo le Ferriere "Satricum"*, II, Groningen 1992, p. 117.

[30] G. Bartoloni, *La storia del popolamento nell'Etruria meridionale protostorica: aspetti e problemi*, in *AnalRoma* XV, 1986, p. 14, fig. 16.

di piccole dimensioni emersi fra le capanne sul pianoro di Scarlino[31]. Per quanto invece concerne gli apprestamenti per animali, si può citare ancora una volta il complesso V dell'Accesa dove, accanto all'abitazione, vi era una sorta di recinto racchiudente un'area con massicciata destinata con ogni probabilità agli animali domestici[32].

Oltre a questi materiali di produzione certamente locale, lo scavo delle strutture ha restituito alcuni frammenti di bucchero nero pertinenti a vasi di produzione chiusina:

1 - Casa 1 (PC 435). Frammento di ansa a nastro di oinochoe od anfora, decorata a stampo con figura stilizzata di felino accovacciato. Bibl.: Donati-Ceccarelli 2004, p. 18, fig. 16. Dim. 2,8×2,3 cm (*fig. 9a*). Cfr. Hayes 1985, pp. 87-88, C 41-42; p. 90, C 46; L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989, p. 119, n. 16; A. Martelli-L. Nasorri, *La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo*, in *Chiusi* 1998, p. 90, nota 54.

2 - Casa 1 (inv. 231284). Frammento del collo di oinochoe tipo B Batignani, sagomato con due modanature decorate con zig-zag incisi. Dim. 3,5×4,7 cm (*fig. 9b*). Cfr. G. Batignani, *Le oinochoai di bucchero pesante di tipo 'chiusino'*, in *StEtr* XXXIII, 1965, p. 304 sgg.

3 - Casa 3 (PC 4441). Frammento di vasca di calice decorato con linguette a cilindretto. Dim. 1,4×1,9 cm (*fig. 9c*). Cfr. G. Paolucci, *Il territorio di Chianciano Terme*, Roma 1988, p. 87, tav. XLV, 4; Id., *Sinalunga e Bettolle*, Sinalunga 1996, p. 63, n. 38, fig. 46, tav. III; Del Verme 1998, pp. 204-205, tipo 140 A2.

Tali reperti si aggiungono all'oinochoe e alla kylix di bucchero contenute all'interno di un'olla d'impasto del Bronzo finale recuperata nel 1951 sull'anello sommitale della fortezza, in circostanze che fanno pensare ad un apprestamento cultuale allestito presso la postierla[33].

Di fianco alla casa 1, da cui la separa un canale di drenaggio bordato con piccole pietre che attraversa il terrazzamento, si trovano i resti di una struttura rettangolare composta da un solo ambiente delle dimensioni di 9×5 m circa, orientata nello stesso modo dell'abitazione (*fig.* 6, 2). Lo stato di disfacimento dei muri in pietra (spessi circa 45 cm) non ha consentito di individuarne la porta di accesso che comunque, analogamente alle abitazioni circostanti 1 e 3, è da ipotizzare sul lato lungo che guarda a valle; diversamente da esse, aveva invece un pavimento lastricato all'interno. La copertura era realizzata con le consuete tegole piane e coppi[34]. I materiali comprendono diversi pestelli e macinelli in pietra, tra cui alcuni di grosse dimensioni, una pietra da mola, qualche frammento di bucchero e molti d'impasto, questi ultimi appartenenti in prevalenza a grandi olle e ziri

---

[31] G. Bartoloni, *La cultura villanoviana*, Roma 1989, p. 68 sg.

[32] *Accesa* 1997, p. 303 sg.

[33] Donati-Ceccarelli 2002, p. 9, fig. 4 a-b; Donati-Ceccarelli 2004, p. 15 sg., fig. 5; Donati-Cappuccini c.s. Gli autori del ritrovamento (sui protagonisti e sulle circostanze della scoperta v. I. Caprioli, *Montalcino*, Colle Val d'Elsa 1994, p. 11) hanno riferito oralmente di aver notato una sorta di 'cassetta litica' ricavata nella struttura muraria, grazie alla quale i pezzi ci sono pervenuti pressoché integri.

[34] Come nella casa 1, le tegole erano del tipo I e II di Wikander (v. nota 17).

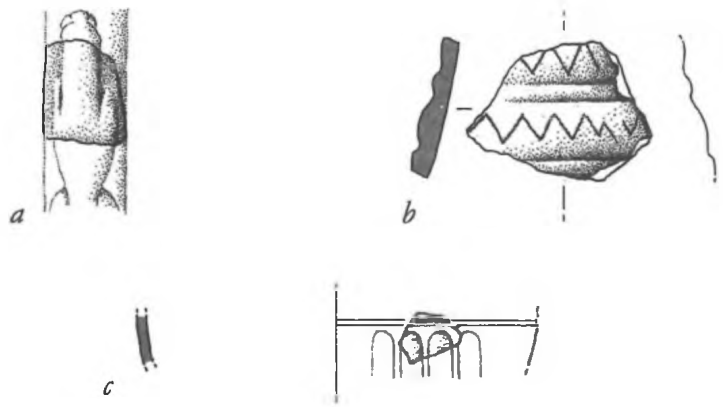


fig. 9 - Frammenti di buccheri provenienti dalle abitazioni arcaiche sorte sul secondo terrazzamento.

per la conservazione delle derrate alimentari. Considerando la pianta e il tipo dei reperti, è possibile che la costruzione svolgesse le funzioni di magazzino-laboratorio.

Sempre sul terrazzamento, a circa 30 m ad ovest della casa 1, è venuta in luce anche una cisterna di forma subcilindrica, scavata direttamente nel suolo di arenaria e dotata, sotto l'imboccatura, di un canale di scolmo con sponde e copertura in pietra (*fig.* 2)[35]. Essendo irrilevante l'apporto della falda idrica che tuttora si ravviva dopo le piogge, è chiaro che la cisterna si doveva alimentare con l'acqua piovana proveniente dal pendio a monte, opportunamente captata da canalizzazioni in superficie che non hanno lasciato traccia[36]. L'assenza di una camicia a protezione delle pareti fa sì che l'acqua che ancor oggi vi si accumula sia fortemente limacciosa, e quindi non potabile. Così doveva essere anche in antico: il che non doveva creare eccessivi problemi poiché al fabbisogno di acqua potabile provvedevano le due sorgenti perenni che ancor oggi sgorgano ai piedi della collina, e quindi a poche centinaia di metri dal villaggio: la Fonte Cristiana sul versante nord-occidentale e il Pisciolo di Piombaia su quello nord-orientale. La cisterna doveva quindi servire ad altri scopi, come l'irrigazione delle aree ortive, la decantazione e preparazione dell'argilla, la lavorazione della lana e le attività artigianali in genere etc. Ma non è neppure da escludere che l'acqua potesse essere in parte utilizzata per un impianto metallurgico che si trova a valle della cisterna, subito fuori del villaggio (*fig.* 2; *tav.* III*b*). Verso questa possibilità porta la particolare configurazione del canale di scolmo, che è stranamente ben interrato: un accorgimento incomprensibile per smaltire semplicemente il troppo pieno della cisterna, ma che troverebbe una logica spiegazione se pensassimo ad una stabile conduttura tracciata diagonalmente lungo il pendio della collina per una lunghezza di circa 50 metri, quanta è la distanza fra la cisterna e l'impianto metallurgico. Purtroppo non è stato possibile controllarne il percorso per l'esistenza di un fitto bosco di castagni che ne ha cancellato ogni traccia a valle della cisterna.

---

[35] Donati-Ceccarelli 2002, p. 17, fig. 18; Donati-Ceccarelli 2004, p. 19, fig. 7. Misure della cisterna: diametro 2,90×2,50 m; profondità 2,50 m.

[36] Sulla cisterna: Donati-Ceccarelli 2002, p. 17, fig. 18; Donati-Ceccarelli 2004, pp. 19-20, fig. 21.

L'impianto metallurgico si compone di due strutture contigue, un forno ed una 'carbonaia', contemporanee al villaggio[37]: la prima è un piccolo forno circolare completo di 'tuyère' in pietra vulcanica nel quale è da riconoscere una forgia per la lavorazione del ferro, di cui sono state trovate diverse scorie all'intorno; la seconda, una sorta di lungo canale coperto in salita, provvisto di una camera di combustione all'estremità inferiore e desinente con una ciminiera verticale, doveva servire per la produzione del carbone che veniva impiegato negli impianti metallurgici.

Se appare logica la dislocazione di questo complesso, che sfrutta sapientemente la pendenza della collina sia per il tiraggio della canna fumaria, sia per l'approvvigionamento idrico, qualora sia giusta l'ipotesi della conduttura proveniente dalla sovrastante cisterna, non altrettanto logica appare l'esistenza, immediatamente a valle, di una tomba a camera con tumulo, costruita per di più in un terreno poco idoneo perché a forte pendenza[38].

La tomba, coperta da un tumulo di terra limitato da un tamburo di pietre solo in parte conservato (diam. circa 6 m), presenta una cameretta sepolcrale di modeste dimensioni (1,20 × 2,30 m; *fig.* 10*a*), con pavimento in terra battuta; le pareti sono in parte scavate nel bancone di arenaria ed in parte costruite con pietre di piccola pezzatura, tranne una che è di dimensioni ragguardevoli ed è infissa verticalmente nel terreno nel tratto tra la fine del *dromos* e la cameretta stessa. La qualità del materiale lapideo disponibile in loco ha indotto i costruttori della tomba a trovare una soluzione insolita per la copertura della camera, che non era fatta con le consuete lastre di pietra, assenti sul poggio, ma con tegole, come per i tetti di una comune abitazione (*fig.* 10*b*)[39]: ne sono una prova le diverse porzioni di embrici recuperate nella parte più riparata della camera, dove si erano salvate dal forte dilavamento delle acque meteoriche insieme a modestissime sopravvivenze del corredo. Queste comprendono vari frammenti riferibili ad un'olletta d'impasto (*fig.* 11*a*) e ad un'olla biansata in argilla depurata (*fig.* 11*b*), parte della vasca di una coppa in bucchero nerastro e del piede di un'altra (*fig.* 11*d-e*), un'ansa dipinta pertinente ad una kylix attica (*fig.* 11*c*), da cui scaturisce una cronologia orientata verso la fine del VI sec. a.C.[40]. Da segnalare, inoltre, il recupero di numerose scorie di ferro che potrebbero anche essere state deposte deliberatamente fra il corredo, benché appaia più probabile che siano invece fluitate dall'alto, dove si trova l'impianto metallurgico.

Stando così le cose, la possibilità di dare una spiegazione all'insolita vicinanza fra tali

---

[37] Sui due impianti: L. Donati - F. Aminti, *Una sofisticata "carbonaia" etrusca con annesso impianto metallurgico a Poggio Civitella (Montalcino)*, in *Science and Technology for Cultural Heritage* XV, 2006, pp. 29-40; L. Donati - F. Aminti, *Una 'carbonaia' e un impianto metallurgico a Poggio Civitella*, in *StEtr* LXXI, 2005 [2007], pp. 253-263. La loro cronologia in età arcaica è assicurata dalle tegole impiegate nella cameretta di essiccazione sovrastante la camera di combustione della 'carbonaia', in tutto analoghe a quelle in uso nelle case.

[38] Sulla tomba: Donati - Ceccarelli 2002, pp. 18-19, fig. 20; Donati - Ceccarelli 2004, pp. 20-21, fig. 23.

[39] È possibile che un sistema analogo di copertura fosse presente nella tomba a camera del tumulo di Castelvecchio a Vetulonia, per il quale v. nota 12.

[40] *Fig.* 11 *a*: olletta (PC 2762), cfr. Capodanno 1998, p. 220 sg., tipo 20 B 2; *fig.* 11 *b*: olla biansata (PC 2751, PC 2764), cfr. Capodanno 1998, pp. 225-226, tipo 10 A; *fig.* 11 *c*: kylix (PC 2760); *fig.* 11 *d*: coppa (PC 2757), cfr. Donati 1994, p. 127, tipo 9; *fig.* 11 *e*: coppa (PC 4786).

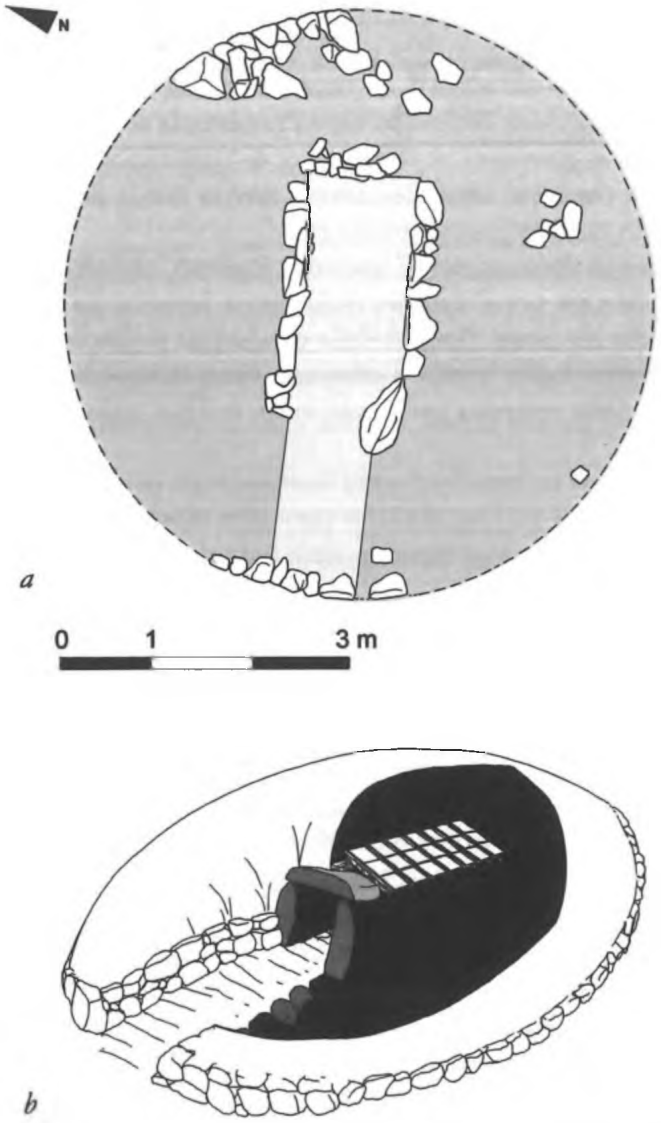


fig. 10 - Pianta del tumulo e ideale ricostruzione della struttura funeraria con spaccato assonometrico interno (elaborazione da disegno InkLink).

strutture, quella sepolcrale e l'artigianale, andrà cercata nella direzione di un forte legame esistente in vita fra il titolare della tomba e l'impianto metallurgico, del quale potrebbe essere stato il proprietario. Un ruolo importante riconosciutogli anche dai posteri, che al tempo della costruzione della fortezza hanno fatto passare deliberatamente sull'asse della tomba un lungo muro difensivo, tracciato per controllare meglio l'area antistante all'ingresso principale della fortezza stessa, quasi ad invocare la protezione di un antenato insigne[41].

[41] Donati - Cappuccini 2008, p. 232. Il muro difensivo, dello spessore di circa 90 cm, si interrompe con

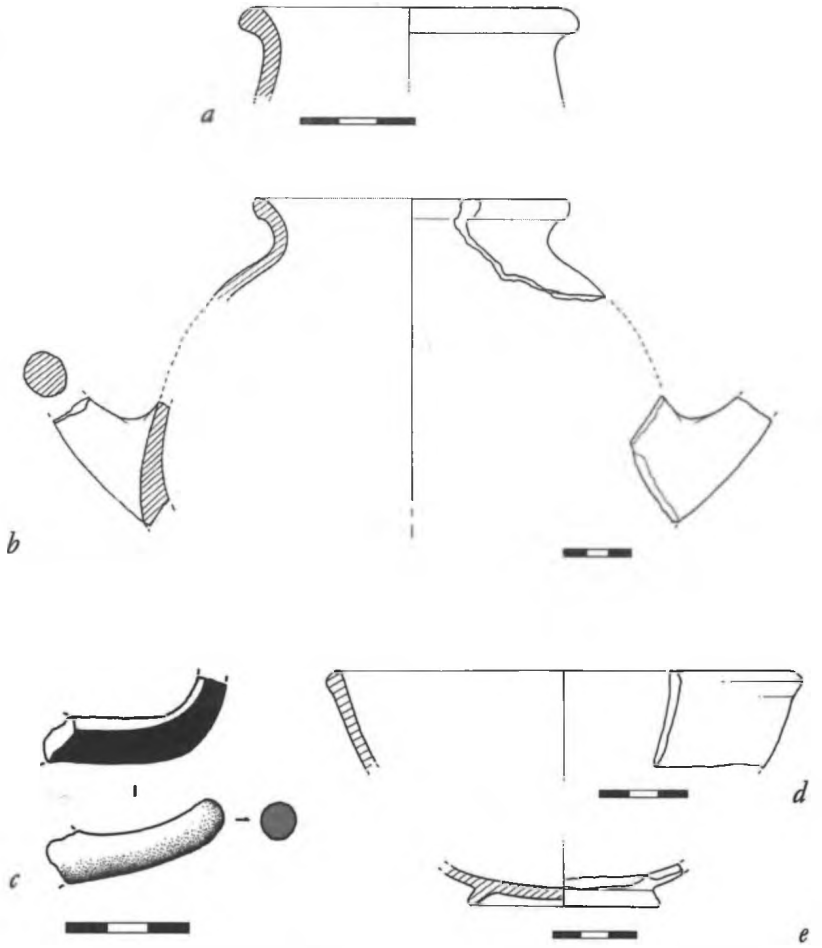


fig. 11 - Materiali recuperati all'interno della tomba.

Un antenato che doveva avere rivestito un ruolo importante nella vita economica del villaggio, tale da consentirgli una deroga rispetto alle regole funerarie seguite dal resto della comunità. Questa utilizzava infatti come area sepolcrale quella che si distende alle falde occidentali della collina, in un tratto di terreno pianeggiante prossimo alla Sorgente Cristiana, da cui passava in antico la strada che da Montalcino conduceva a Poggio Civitella (*fig.* 1). Attualmente, a testimoniare l'esistenza del sepolcreto, restano solo la memoria orale di ritrovamenti di tombe, nonché vari frammenti di ceramiche sparsi nel terreno, attribuibili al medesimo orizzonte cronologico del villaggio; niente rimane invece delle strutture,

---

una testata in corrispondenza del tumulo, per poi riprendere il tracciato immediatamente a valle. Resta aperto il problema di come fosse assicurata la continuità difensiva del muro: non è escluso che in corrispondenza del tumulo fosse eretta una difesa in materiale deperibile, ad es. una palizzata, della quale tuttavia non resta alcuna traccia sul terreno.

obliterate dalla costruzione del moderno tracciato stradale, dall'impianto di vigne ed oliveti, nonché dai profondi lavori di scasso effettuati per il passaggio di un metanodotto.

Oltre a quello menzionato, ulteriori impianti metallurgici dovevano trovarsi immediatamente a monte, a giudicare dalla diffusa presenza di scorie di ferro; altri ancora erano sulla sommità della collina, dove sono indiziati, oltre che dalle scorie ferrose e da scarti di lavorazione del bronzo, da consistenti chiazze caratterizzate da spessi strati di bruciato, da grossi pani di pietre e terra concotti, nonché dal ritrovamento di due 'tuyères' in pietra[42].

In proposito occorre sottolineare che il paleosuolo di Poggio Civitella e dei dintorni è costituito da depositi sedimentari di arenarie a componente argillosa, totalmente privi di presenze minerarie, e che i giacimenti di ferro più vicini, tra quelli noti, si trovano a Casal di Pari, subito oltre l'Ombrone (a circa 15 km in linea d'aria)[43]. Dovunque fosse prelevato il minerale, a Casal di Pari o in qualche altro giacimento di cui si è persa la conoscenza[44], viene comunque da domandarsi perché fosse portato a Poggio Civitella: una possibile risposta è costituita dalla presenza, durante il periodo etrusco, di *Erica arborea*, così come risulta da analisi di laboratorio effettuate su campioni di carbone prelevati durante lo scavo delle strutture metallurgiche[45]. Da questo arbusto, ancora abbondante nei boschi di Poggio Civitella[46], è possibile ricavare una carbonella con alto potere termico che, pertanto, costituisce un tipo di combustibile necessario alla scorificazione del minerale.

Come provano alcuni scarti di cottura provenienti dalla sommità della collina, a Poggio Civitella era presente una produzione locale di tegole e vasellame domestico di modesta qualità destinato quasi certamente ad un uso esclusivo interno. Diverso è il caso dell'attività metallurgica, dove l'esistenza di più settori artigianali indica potenzialità produttive largamente eccedenti il fabbisogno di una piccola comunità quale doveva essere quella di Poggio Civitella. Ad un'economia di pura sussistenza legata allo sfrut-

---

[42] Le due 'tuyères' trovate sulla sommità sono in pietra arenaria locale e corrispondono al tipo 'a blocco' (cfr. R. Pleiner, *Iron in Archaeology. The European Bloomery Smelters*, Praha 2000, pp. 208-212).

[43] Per le risorse minerarie prossime a Montalcino, v. F. Cuteri - I. Mascaro, *Colline Metallifere: inventario del patrimonio minerario e mineralogico. Aspetti naturalistici e storico-archeologici*, Regione Toscana, Dipartimento Ambiente, Firenze 1995, pp. 113-116, nn. 62-63 e p. 117, n. 65, foglio 120 II.

[44] Anche i piccoli affioramenti superficiali di minerale potevano essere sfruttati con vantaggio e con capacità tecniche ridotte; questo tipo di coltivazione poteva però essere effettuato solo per un consumo 'interno' del minerale e cioè quando la necessità di metallo doveva essere minima (T. Mannoni - E. Giannichedda, *Archeologia della produzione*, Torino 1996, pp. 69-71).

[45] Resti carboniosi riferibili ad *Erica arborea* sono stati recuperati anche nel sito produttivo di Rondelli a Follonica, in forni destinati alla riduzione del minerale (G. Giachi - M. Mariotti Lippi - S. Paci, *Il carbone,* in *Follonica etrusca. I segni di una civiltà*, Follonica 1998, scheda n. 15).

[46] I boschi di Montalcino si estendono per circa 12.000 ettari, pari alla metà del territorio comunale. Il carbone ricavato dall'erica arborea è chiamato localmente "carbone di scopo", dal nome volgare dell'erica ("scopa") di Poggio Civitella. Ancora nel secondo dopoguerra veniva inviato ai fabbri operanti nelle vicine S. Quirico e Buonconvento (I. Raffaelli, *Prima dell'economia del Brunello*, Montepulciano - Città di Castello 2001, pp. 147-148; per l'utilizzo dell'erica arborea nella lavorazione del ferro vedi anche L. Senni, *Le eriche*, in *L'Alpe*, Bologna 1932, pp. 430-433).

tamento delle risorse agricole offerte dai campi circostanti, di quelle boschive e allevatizie, si aggiunge dunque l'attività metallurgica di raffinamento del minerale di ferro, probabilmente rivolta all'esportazione di metallo su medio raggio e capace di garantire quel surplus economico tale da consentire, agli abitanti del villaggio, di disporre di alcuni prodotti di un certo pregio come, ad esempio, i buccheri chiusini prima citati.

Stando ai dati di scavo il villaggio, dopo una prima fase abitativa che, agli inizi del VI sec. a.C., si limita alla sommità del colle, mostra un rinnovato impulso edilizio nei decenni centrali del VI sec. a.C.: un fenomeno che appare improvviso e metodico. I lavori hanno comportato preliminarmente la realizzazione dei terrazzamenti, sui quali quindi sono state distribuite ordinatamente le case, mentre al fabbisogno idrico provvedeva la cisterna, funzionalmente disposta sul terrazzamento mediano, e quindi in posizione centrale rispetto all'insediamento. Le abitazioni più recenti rispondono inoltre ad un preciso modulo standardizzato che sottintende l'esistenza di una comunità non solo livellata sul piano sociale, ma rispondente ad un potere in grado di imporre direttive sul piano privato. Tutto ciò ha le caratteristiche di un'iniziativa di marca 'coloniale'; ma più che il frutto di un'iniziativa autonoma locale, il quadro che si presenta sembra piuttosto l'emanazione di un'autorità che è capace di tenere il territorio sotto controllo. Non sembra infatti esserci nella zona un ricco potentato del tipo, ad esempio, di quello attestato a Murlo[47]; lo escluderebbero, allo stato della ricerca archeologica, sia l'assenza di resti di qualsiasi struttura palaziale, sia la mancanza di quelle risorse minerarie che sono alla base del potere economico dei possidenti presenti sull'altro versante dell'Ombrone. D'altra parte sembra poco realistico pensare che l'abitato di Poggio Civitate, pur relativamente vicino, esercitasse il suo potere oltre la valle dell'Ombrone, che rappresentava un confine ben definito. L'accresciuto numero di testimonianze materiali sicuramente riferibili ad area chiusina corrobora l'ipotesi, già formulata in passato, che l'abitato di Poggio Civitella possa costituire, già in periodo arcaico, un piccolo centro satellite posto a controllo dei territori di confine della città etrusca di Chiusi, distante in linea d'aria una quarantina di chilometri, che conosce in questo periodo una grande fioritura dovuta probabilmente all'affermazione di un ceto sociale medio-alto che si segnala per l'adozione del tipo della tomba a camera a carattere familiare e per le importazioni di ceramiche greche di alta qualità[48].

Su questa direttrice si sono già affermati da tempo gli abitati compresi fra Castelluc-

---

[47] Su Murlo, v. M. Cristofani, *Considerazioni su Poggio Civitate (Murlo)*, in *Prospettiva* 1, 1975, p. 9 sgg.; M. Torelli, *Storia degli Etruschi*, Bari 1981, pp. 83-87; *Case e palazzi d'Etruria*, p. 64 sgg.; *Antiquarium di Poggio Civitate*, Firenze 1988; K. M. Phillips, *In the Hills of Tuscany. Recent Excavations at the Etruscan Site of Poggio Civitate (Murlo, Siena)*, Philadelphia 1993; R. D. De Puma - P. J. Small, *Murlo and the Etruscans*, Madison 1994; S. Goggioli (a cura di), *Antiquarium di Poggio Civitate*, Siena 2002.

[48] A. Minetti, *Le necropoli chiusine del periodo orientalizzante*, in *Chiusi* 2000, p. 94. Sulle ceramiche greche a Chiusi v. E. Paribeni, *Note sulle importazioni di ceramica greca in Etruria*, in *Atti Chianciano*, pp. 265-270; A. Rastrelli, *La distribuzione della ceramica greca nell'agro chiusino*, in *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 339-358; Rastrelli 2000, p. 116. Sulle necropoli arcaiche di Chiusi, v. G. Paolucci, *Le necropoli chiusine di età arcaica e classica*, in *Chiusi* 2000, pp. 144-153.

cio di Pienza-Tolle (o 'La Foce')[49], Casa al Vento[50], Borghetto[51] e, più defilato, quello di Castiglioncello del Trinoro[52], tutti situati oltre i 500 metri di altezza, in luoghi elevati di osservazione e controllo in funzione degli interessi della metropoli (*fig.* 12). Questi centri sono dislocati nei pressi dei valichi naturali oltre i quali, a occidente, si dispiega la Val d'Orcia che, pertanto, doveva costituire la principale via di comunicazione di Chiusi verso l'agro rosellano e vetuloniese: nonostante l'assenza di approfondite ricerche, questo territorio risulta a larghi tratti spopolato e il villaggio di Poggio Civitella, arroccato sulla vetta del rilievo collinare di Montalcino, viene dunque a rivestire un ruolo strategico importante per la gestione degli interessi di Chiusi in questo estremo lembo del suo territorio.

A qualche decennio di distanza dalla sorte toccata a Murlo, comunque, e in concomitanza con quanto avviene per gli altri insediamenti summenzionati, anche il sito di Poggio Civitella viene abbandonato verso la fine del VI sec. a.C. Storicamente, il fenomeno potrebbe collegarsi coi mutamenti in atto nella struttura politica ed istituzionale di Chiusi, frutto dell'affermarsi di nuove compagini sociali i cui interessi, dopo la vicenda di Porsenna, sembrano orientarsi piuttosto verso quell'asse fluviale rappresentato dall'Etruria tiberina lungo il quale, stando a Livio e Dionigi di Alicarnasso, a partire dagli inizi del V sec. a.C., giungeranno a più riprese le *frumentationes* a Roma, colpita da carestie[53].

---

[49] I materiali della sua necropoli, scavata da L. Mieli nell'Ottocento, sono conservati nei musei di Siena e Chiusi (per quelli di Siena, v. CIMINO 1986; G. PAOLUCCI, *Nuovi dati sulla Collezione Mieli del Museo Archeologico di Siena*, in *AttiMemColombaria* n.s XLVI, 1995, p. 143 sgg.). Attualmente la necropoli è oggetto di varie campagne di scavo iniziate nel 1996 ad opera di G. Paolucci; le sepolture si datano nella maggior parte nel corso del VII sec. a.C., con alcune attestazioni alla fine del VI e rare testimonianze riferibili tra il IV e il III sec. a.C. (G. PAOLUCCI, *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997, pp. 93-104; G. PAOLUCCI (a cura di), *Antiche genti di Castelluccio La Foce e Tolle. Collezionismo antiquario e ricerche recenti*, Siena 2001, in partic. p. 73 sgg.). Per un recente ritrovamento di una tomba, databile al primo quarto del VI sec. a.C., v. RASTRELLI 1993, p. 118 sg.

[50] G. PAOLUCCI, *Testimonianze archeologiche. Nuove acquisizioni del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme*, Chianciano Terme 1992, p. 41 sgg.

[51] I materiali del Borghetto, trovati casualmente nel 1860, vennero a costituire la raccolta Newton ricordata da G. Dennis (DENNIS 1883³, II, p. 134) e R. Bianchi Bandinelli (*Clusium* 1925, c. 434, nota 3). Tali reperti, conservati nel museo diocesano di Pienza, si datano al VI sec. a.C. e ad età ellenistica: MONACI 1965, pp. 425-468; v. anche RASTRELLI 2000, p. 118.

[52] *Clusium* 1925, c. 183 sg.

[53] Dovendo escludere le *frumentationes* del 508 e del 476, avvenute in tempi di conflitto fra Roma e gli Etruschi, le altre che si collocano nel V sec. a.C. vedono puntualmente questi ultimi impegnati a rifornire Roma di grano: così nel 492, nel 440, nel 433 e nel 411. Sulla questione v. G. COLONNA, *Società e cultura a Volsinii*, in *AnnMuseoFaina* II, 1985, pp. 107-109, che esclude la necessità di arrivare fino a Chiusi per approvvigionarsi del suo *far clusinum*, affrontando il lungo e tortuoso corso del *Clanis*, ed attribuisce le *frumentationes* alla valle del Paglia dominata da Orvieto, fornita di tutti i requisiti per essere stata oggetto di una intensa cultura granaria; di diverso avviso A. MAGGIANI, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale nel V sec. a.C.*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Rome 1990, p. 31, il quale crede difficile che tale ipotesi valga per le *frumentationes* più antiche, ad es. quella del 492, troppo vicina cronologicamente all'impresa di Porsenna e al suo 'dominio' su Orvieto per non ritenere che fosse Chiusi a gestire queste operazioni. Sui risvolti nella produzione della scultura funeraria v. A. MAGGIANI, *Problemi della scultura funeraria a Chiusi*, in *Atti Chianciano*, pp. 149-169, in partic. p. 168. Sulla crisi in generale della produzione artistica in questo periodo v. RASTRELLI 1993, p. 126; RASTRELLI 2000, p. 119.

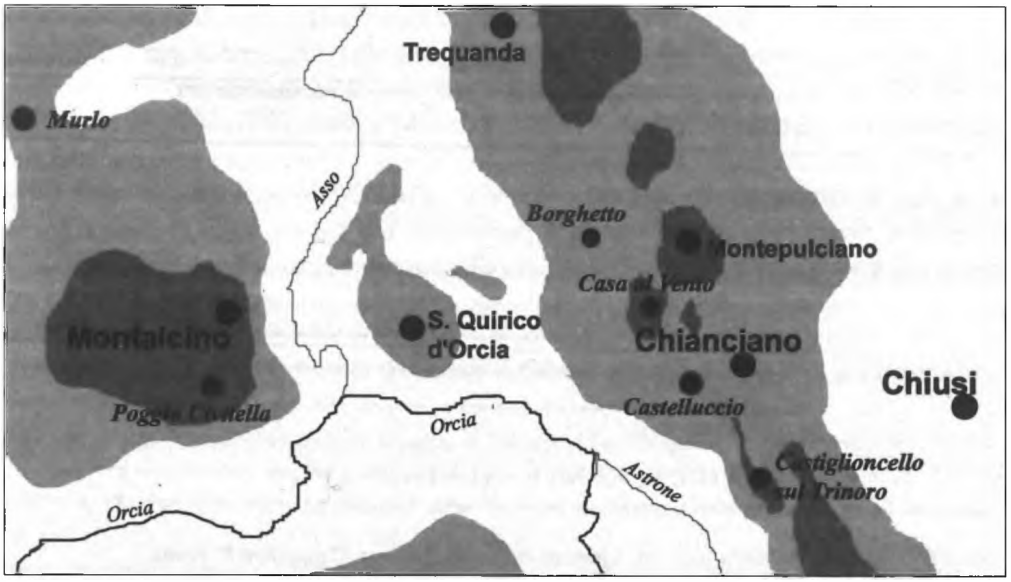


fig. 12 - Val d'Orcia e aree limitrofe: insediamenti di periodo arcaico.

Sta di fatto che a occidente viene a delinearsi un radicale riassetto degli insediamenti del territorio chiusino a tutto vantaggio della metropoli e del suo hinterland, che si contrae entro il limite segnato da Chianciano e il Monte Cetona, come documenta il quadro dei ritrovamenti ad occidente di questa linea. Del resto, la stessa distribuzione dei cippi e delle urne in rilievo, come anche delle ceramiche a figure rosse sovradipinte ruotanti attorno al Gruppo Vagnonville, mostra una particolare concentrazione proprio intorno al nucleo primario[54].

La storia successiva di Poggio Civitella vede nuovamente una frequentazione della parte sommitale della collina a scopo cultuale, testimoniata sia dai reperti provenienti dagli strati di distruzione precedenti alla costruzione della fortezza (tra cui ceramiche attiche ed etrusche a figure rosse), sia dalla presenza di un piccolo sacello attivo nella seconda metà del V secolo[55]. Ad essa seguirà, in una singolare alternanza, una seconda fase di presenza stabile dell'uomo con la costruzione, alla fine del IV secolo, di una fortezza per iniziativa ancora una volta di Chiusi, nel vano sforzo di difendere, mediante una serie di fortificazioni collegate a vista, i confini del proprio territorio dalla pressione della potenza romana[56]. Alla caduta di questa, da collocare nello stesso lasso di tempo che vede anche la conquista da parte romana della vicina Roselle (294 a.C.), seguirà un abbandono definitivo del sito. Da quel momento gli unici segni riconoscibili lasciati dall'uomo

---

[54] Sui cippi e urne v. J.-R. JANNOT, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Rome 1984, p. X; sulle ceramiche v. S. BRUNI, *Ceramiche sovradipinte del V sec. a.C. dal territorio chiusino: il Gruppo Vagnonville. Una proposta di definizione*, in *Atti Chianciano*, pp. 271-295.

[55] Sul sacello e sui materiali rinvenuti sulla vetta, v. DONATI - CAPPUCCINI 2008, pp. 235-238.

[56] Sulla fase ellenistica del sito, v. DONATI - CAPPUCCINI 2008, pp. 223-226.

sono rappresentati da tre resti scheletrici deposti sulla cresta della muraglia sommitale della fortezza[57]; l'esame al radiocarbonio ne ha consentito una cronologia calibrata agli inizi del XV sec. d.C., confermata anche dalla presenza di un quattrino della Repubblica fiorentina[58]. La collina, che durante la breve vita della fortezza era stata sottoposta ad un radicale disboscamento per ragioni di sicurezza e per consentire i collegamenti visivi con le altre fortificazioni d'altura del territorio[59], ritornò così a coprirsi di vegetazione, perdendo il nome etrusco che non ci è pervenuto, ma conservando memoria del suo passato nel nuovo toponimo di Poggio Civitella, sopravvissuto attraverso i secoli.

Luigi Donati - Luca Cappuccini

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accesa 1997, G. Camporeale (a cura di), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma.

Architettura 1986, Av.Vv., *Architettura etrusca nel Viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa 1956-1986*, Catalogo della mostra (Viterbo 1986), Roma.

Capodanno A. 1998, *La ceramica in argilla grezza e depurata*, in *Chiusi* 1998, pp. 216-227.

Cimino L. 1986, *La Collezione Mieli Servadio nel Museo Archeologico di Siena*, Roma.

Chiusi 1998, P. Gastaldi (a cura di), *Studi su Chiusi arcaica*, in *AION ArchStAnt*, n.s. V [2000].

— 2000, A. Rastrelli (a cura di), *Chiusi etrusca*, Siena.

Clusium 1925, R. Bianchi Bandinelli, *Clusium, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, in *MonAntLinc* XXX, cc. 209-578.

Del Verme L. 1998, *La ceramica di bucchero*, in *Chiusi* 1998, pp. 193-216.

[57] I tre scheletri erano allineati, in posizione supina e con la testa rivolta ad est, in una fascia di terreno compresa fra la cresta della cortina interna del muro ellenistico ed un filare di pietre, evidentemente in fase con le deposizioni. I reperti osteologici, esaminati dal dr. Filiberto Chilleri (Laboratorio di Archeoantropologia della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Scandicci, Firenze), appartengono a tre individui di sesso maschile di età compresa fra anni 20 circa (deposizione 2, US 403) e 35-40 (deposizione 3, US 404).

[58] Il ritrovamento dei tre resti scheletrici offre la possibilità di dare una spiegazione razionale al toponimo del sottostante Passo del Lume Spento, comunemente giustificato col fatto che il vento, un elemento permanente sul colle, avrebbe spento il lume delle carrozze. La denominazione potrebbe invece essere chiarita da un passo di Dante laddove, riferendosi alle ossa di Manfredi, recita: «Or le bagna la pioggia e move il vento / di fuor del regno, quasi lungo il Verde, / dov'ei le trasmutò a lume spento» (D. Alighieri, *Purg.* III 130-132). «A lume spento», «cioè come si fa quando alcuno si scomunica, che si suonano le campane et spengonsi i lumi» (An. fior.). Così, il 'lume spento' finisce per diventare una categoria geografica, venendo a significare il luogo che accoglie i 'banditi', gli scomunicati, gli esclusi: un luogo comunque fuori dalla città, in una zona adibita all'occorrenza a quarantena. Forse non è casuale che nelle vicinanze del Lume Spento, sulla strada verso Montalcino, esista un toponimo – S. Lazzaro – evocante l'idea di un lazzaretto, che confermerebbe l'estraneità del luogo rispetto alla comunità degli abitanti di Montalcino.

[59] Per le potenzialità di controllo visivo dall'altura di Poggio Civitella in assenza del manto boschivo, v. Donati - Ceccarelli 2002, pp. 38-40.

DONATI L. 1994, *La Casa dell'*Impluvium. *Architettura etrusca a Roselle*, Roma.

— 1999, *Excavations at Poggio Civitella (Montalcino, Siena), 1993-1998*, in *Etruscan Studies. Journal of the Etruscan Foundation* VI, pp. 145-161.

DONATI L. - CAPPUCCINI L. 2008, *Poggio Civitella: la fortezza ellenistica e le testimonianze cultuali del sito*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme-Chiusi-Sarteano[-Montalcino] 2005), Pisa-Roma, pp. 221-240.

DONATI L. - CECCARELLI L. 2002, *Poggio Civitella (Montalcino, Siena). Le ricerche sull'insediamento etrusco*, in *RdA* XIX B, pp. 9-43.

— 2004, *Poggio Civitella*, I. *Gli scavi 1993-2002*, in A. CORTONESI - A. PAGANI (a cura di), Ilcinensia. *Nuove ricerche per la storia di Montalcino e del suo territorio*, Atti della Giornata di studio (Montalcino 2001), Studi e documenti per la storia di Montalcino e della Val d'Orcia I, Roma, pp. 15-28.

GASTALDI P. 1998, *Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico*, in *Chiusi* 1998, pp. 114-163.

HAYES J. W. 1985, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto.

MAGGIANI A. 2002, *Chiusi al tempo della battaglia di Sentino*, in *La battaglia di Sentino. Scontro fra nazioni e incontro di una nazione*, Atti del Convegno di studi (Camerino-Sassoferrato 1998), Roma, pp. 189-207.

MINETTI A. - RASTRELLI A. 2001, *La necropoli della Palazzina nel Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena.

MONACI A. 1965, *Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza*, in *StEtr* XXXIII, pp. 425-468.

PISTOI M. 1997, *Guida archeologica della Val d'Orcia*, San Quirico d'Orcia.

RASMUSSEN T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Manchester.

RASTRELLI A. 1993, *Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni*, in *Atti Chianciano*, pp. 115-130.

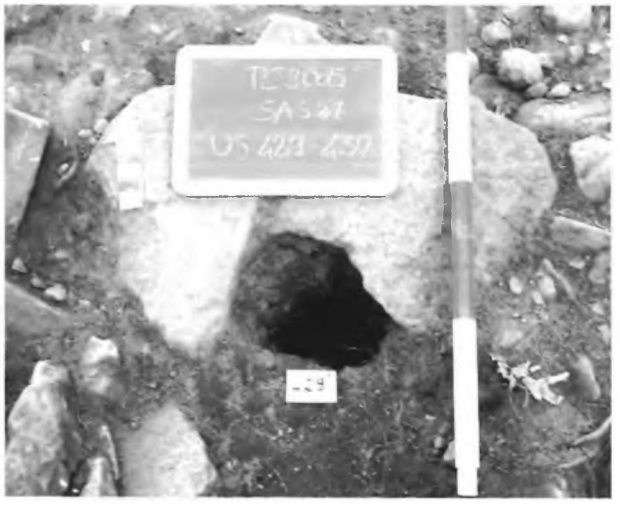
RASTRELLI A. 2000, *Chiusi in epoca arcaica e classica*, in *Chiusi* 2000, pp. 106-127.

a

b

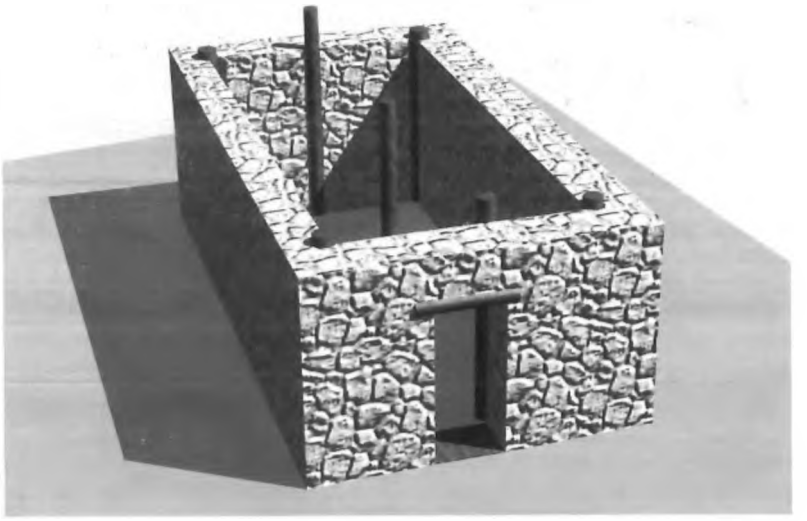
a) Foto aerea di Poggio Civitella (orientamento nord-sud); *b)* Ricostruzione ipotetica del villaggio arcaico (disegno InkLink). 1: vetta; 2: quartiere abitativo; 3: cisterna; 4: quartiere artigianale.

a



b

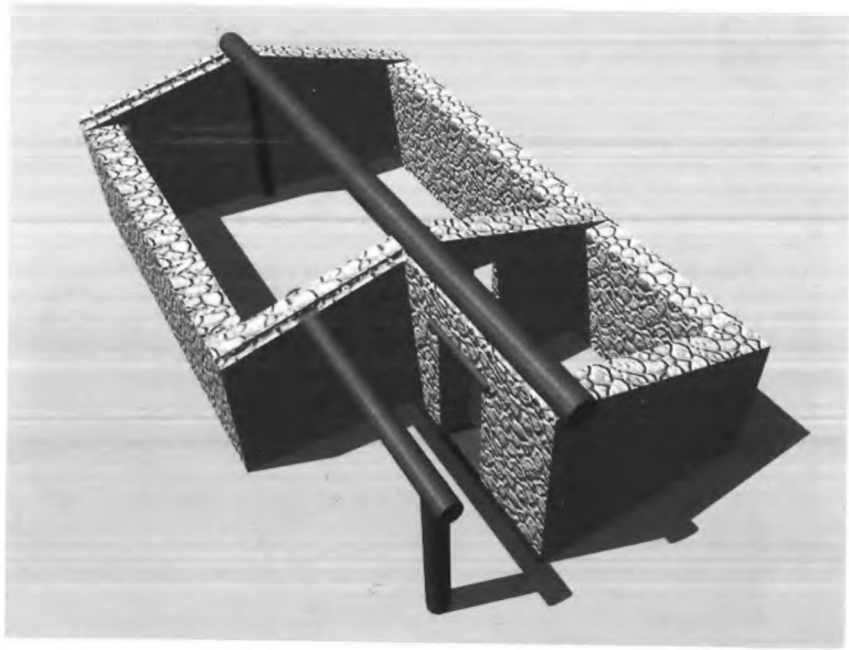
a) Struttura A in corso di scavo; *b*) Struttura A: angolo nord-ovest della fondazione del muro perimetrale.



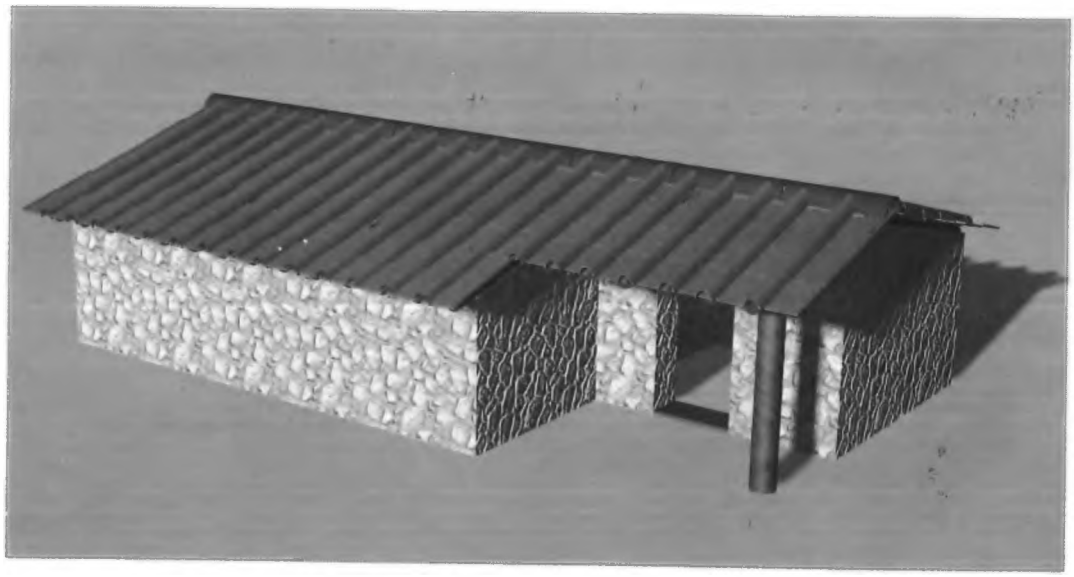
a

b

a-b) Ipotesi ricostruttiva della struttura A.

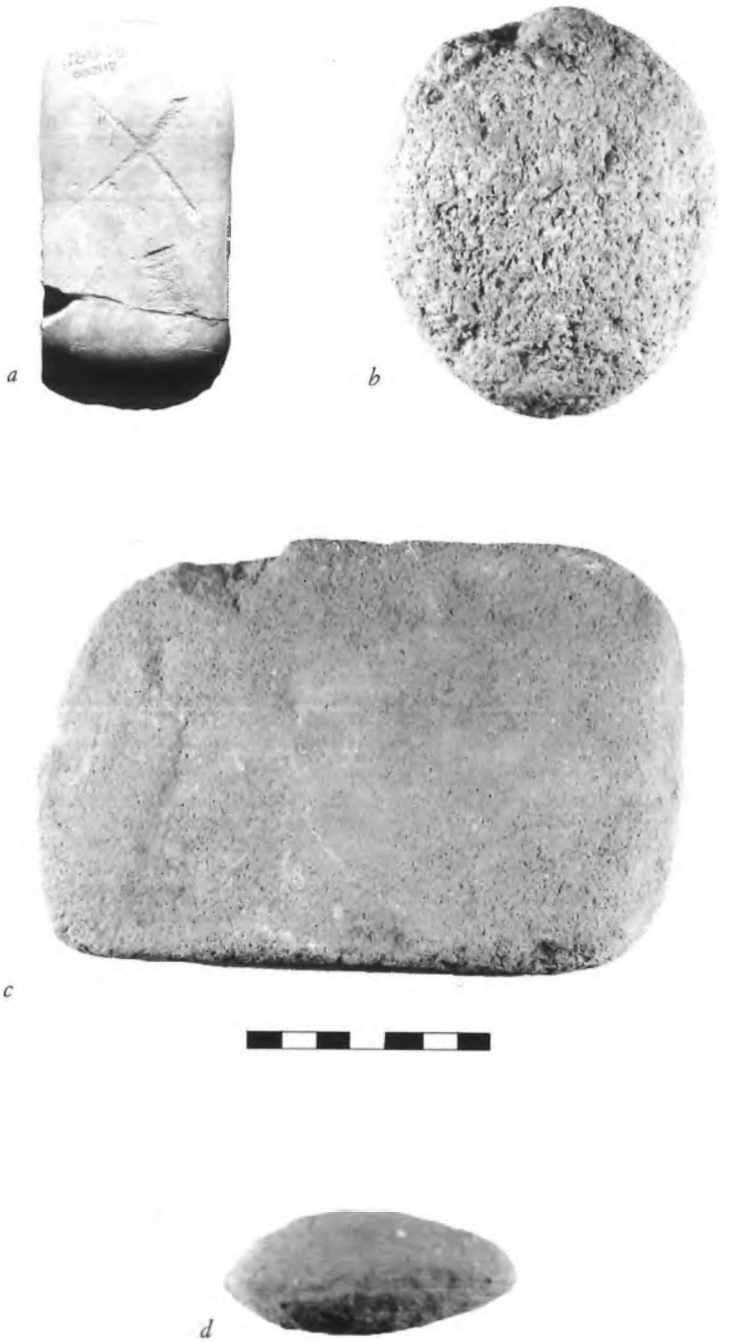


a



b

a-b) Ipotesi ricostruttiva della casa 1.



Materiali provenienti dalle abitazioni arcaiche. *a)* Pestello; *b)* Macinello; *c)* Pietra da mola; *d)* Ghianda missile.